

Karl Marx

Il diritto divino degli Hohenzollern

«The People's Paper» n. 241
13 dicembre 1856^a

Al momento esiste solo una grande questione che tiene desta l'attenzione dell'Europa, la questione di Neuchâtel.¹ Almeno, così vuol credere la stampa prusiana. A dire il vero, il principato di Neuchâtel occupa, pur contandoci insieme la contea di Valangin, soltanto la modesta superficie di 14 miglia quadrate, ma i filosofi monarchici di Berlino sostengono che non è la quantità, bensì la qualità a decidere della grandezza o piccolezza delle cose e a imprimere loro il marchio del sublime o del ridicolo. Per loro, la questione di Neuchâtel incarna l'eterna contrapposizione tra rivoluzione e diritto divino, un antagonismo tanto poco influenzato dalle dimensioni geografiche quanto la legge di gravità dalla differenza tra il sole e una palla da tennis.

Cerchiamo innanzitutto di farci un'idea di quello che la dinastia degli Hohenzollern chiama il suo diritto divino. Nel caso odierno essa si richiama a un protocollo datato Londra, 24 maggio 1852, nel quale i plenipotenziari di Francia, Gran Bretagna e Russia

«riconobbero i diritti spettanti al re di Prussia sul principato di Neuchâtel e sulla contea di Valangin, secondo i termini degli articoli 23 e 75 del trattato di Vienna, diritti che dal 1815 al 1848 sono coesistiti con quelli conferiti alla Svizzera dall'articolo 73 dello stesso trattato.»²

In virtù di questo «intervento diplomatico», il diritto divino del re di Prussia su Neuchâtel è riconosciuto solo perché affermato dal trattato di Vienna. Quest'ultimo, a sua volta, ci rimanda a un titolo acquisito dalla Prussia nel 1707. Dunque, come stavano le cose nel 1707?

Il principato di Neuchâtel e la contea di Valangin, appartenenti in epoca medievale al regno di Borgogna, dopo la sconfitta di Carlo il Temerario³ divennero alleati della Confederazione svizzera e tali rimasero, sotto la diretta protezio-

^a Scritto circa il 2 dicembre.